

L'ANTICA PIEVE

L'antica Pieve di San Vigilio di Palse è il fulcro di una delle più antiche comunità cristiane del nostro territorio e raccoglie molti secoli di storia, le cui testimonianze non sempre sono così chiare e leggibili, come in un vecchio album in cui alcune fotografie sono nitide, altre sbiadite, altre ancora sono andate perse.

La chiesa faceva parte di un ampio sistema organizzativo per pievi, fondate principalmente tra V e IV secolo da missionari inviati dal Patriarcato di Aquileia e della Diocesi di Concordia per evangelizzare le campagne e garantire la stabilità nell'assistenza spirituale. Tale struttura organizzativa raggiunse il massimo splendore tra XI e XII secolo, quando cominciarono a manifestarsi i primi sintomi da una profonda crisi che vedrà la decadenza delle antiche sedi plebali a vantaggio delle parrocchie, nel frattempo sorte numerose.

Le principali prerogative pertinenti alla chiesa plebale erano il diritto di battezzare, il diritto di seppellire i defunti e il diritto di decima. Peculiarità queste che ritrovano nella pieve di San Vigilio, come testimoniano i resti di due fonti battesimali emersi durante gli scavi condotti dalla Soprintendenza alcuni anni fa - oggi è presente il fonte battesimale lungo la parete sinistra -, il cimitero attorno all'edificio sacro e i documenti archivistici che confermano il pagamento della decima al pievano.

La pieve rappresentava il necessario punto di riferimento per una popolazione di fedeli che provenivano da un ampio territorio rurale a insediamento sparso, proprio per questo motivo generalmente era ubicata in prossimità di importanti vie di comunicazione o di nodi stradali. Le circoscrizioni plebali rurali erano centri di importanza vitale nell'ambito delle diocesi, come fattori di propulsione missionaria e sociale ed, economicamente, i centri coordinati dell'attività agricola che collegavano la campagna con il mercato cittadino, perciò era necessario permettere ai fedeli di raggiungere il più agevolmente possibile il luogo di culto attraverso tragitti già segnati. Per tale motivo la nostra chiesa era situata nelle vicinanze dell'antica via romana Postumia, che collegava Oderzo ad Aquileia. Il centro abitato si sviluppò in rapporto a questa strada, probabilmente, come c'è testimoniato dal toponimo Palse, si trattava di un luogo di sosta lungo il percorso viario, che finiva col rappresentare un punto di raccordo tra le grandi correnti di traffico e le campagne circostanti.

Sicuramente rispondeva anche ad esigenze d'ordine difensivo essendo situata in posizione strategica, come provano alcuni particolari architettonici e topografici. L'edificio sacro è posto in prossimità del torrente Val Bruna, è edificato all'interno di una cortina muraria ed ha un campanile che sembrerebbe avere le caratteristiche di una torre di guardia, a tutto ciò va aggiunto che il complesso era ubicato in una posizione sopraelevata rispetto alla campagna circostante, come si può vedere ancor oggi dal dislivello del terreno fra il luogo dove sorge la chiesa, la strada sottostante e la campagna.

La pieve entra nella storia ufficiale attraverso la menzione nella bolla di papa Urbano III del 1187, in cui compare l'elenco delle trentanove chiese matrici della nostra diocesi, tra cui la *Plebem de Pausis*: una chiesa che vantava un prestigio e una tradizione che dovevano certamente poggiare su consuetudini di secoli. Purtroppo, i pochi dati archivistici a nostra disposizione non ci permettono di risalire a date precise, ma sicuramente è una delle più antiche e prime costruite nella diocesi, come riconosce anche lo storico Degani e come ci confermano gli scavi archeologici, ancora in fase d'elaborazione da parte degli studiosi.

Già dalla fine del XII secolo cominciarono a manifestarsi i primi sintomi di una profonda crisi dell'organizzazione plebale, che condussero ad una progressiva decadenza della stessa, accentuata dal sorgere di controversie con le parrocchie e le cappelle filiali che reclamavano la propria autonomia dalla chiesa matrice. Sebbene non possediamo testimonianze documentarie riguardanti la chiesa di San Vigilio per questi secoli, immaginiamo che la situazione non doveva essere molto diversa da quella individuata per altre pievi dell'Italia settentrionale.

La storia della pieve divenuta più facilmente leggibile con il XVI secolo, data cui risalgono le più antiche serie di documenti superstiti dell'archivio parrocchiale e i resoconti delle visite pastorali compiute dai vescovi nelle parrocchie diocesane. Nulla ci rimane del periodo precedente, probabilmente a causa delle scorrerie e devastazioni che colpirono lungo i secoli la nostra regione, ultima delle quali, ma non meno cruenta, fu l'incursione dei Turchi nel 1499.

Con il XV secolo i pievani trasferirono la loro sede alla chiesa di San Martino, lasciando l'antica matrice in uno stato di degrado ed abbandono che non muterà nei secoli successivi, nonostante le

disposizioni vescovili e gli interventi di restauro.

Le attuali strutture perpetuano sostanzialmente in pianta ed in alzato l'aspetto che la chiesa assunse dopo i radicali rimaneggiamenti avvenuti nel XVII secolo. La chiesa è ad aula rettangolare con il presbiterio sopraelevato rispetto al pavimento dell'aula e da questo diviso dalla presenza di due balaustre di marmo e di un ampio arco a tutto sesto. Nel XVII secolo fu costruita l'abside trapezoidale e rimaneggiata la facciata con l'inserimento del portale in pietra. L'insieme architettonico subì altri rifacimenti nel 1858, importanti lavori di restauro nel 1938-39 e i più recenti restauri conservati ad opera della Soprintendenza dei BAAAAS del Friuli-Venezia Giulia negli anni '93 - 94 con lavori di consolidamento delle strutture murarie, ripavimentazione e rinnovo degli intonaci.

All'interno, lungo le pareti laterali, la pieve conserva alcuni lacerati di un ciclo di affreschi che probabilmente un tempo occupava le intere pareti e il cui frammento più leggibile è *un'Ultima Cena*, che si può annoverare tra le più antiche figurazioni del genere nella pittura a fresco friulane è variamente databile dagli studiosi al XII o al XIII secolo.

I due altari laterali seicenteschi in marmo provengono dalla demolita chiesa di San Martino di False, quello a sinistra racchiude una pala a fresco raffigurante *S. Giovanni Battista* collocabile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, l'altare a destra comprende l'affresco con la *Trinità e la Madonna di Loreto*, immagine quest'ultima molto diffusa a protezione della peste, un flagello che imperversava in quei secoli.

Sull'altare maggiore è collocata la pala ottocentesca raffigurante la Madonna col Bambino e i SS. *Giovanni Battista e Vigilio*, d'ignoto autore minore.

Tra le sculture ricordiamo l'acquasantiera in pietra opera d'Alessandro Pavanello, datata 1643 e il Crocifisso ligneo posto sopra la trave dell'arco trionfale, databile al tardo '600.

Un accenno a parte merita il seicentesco altare ligneo barocco collocato lungo la parete meridionale della chiesa. I recenti restauri, finanziati per buona parte della Soprintendenza per i BAAAAS del Friuli- Venezia Giulia, sono stati eseguiti da Anna e Andreina Comoretto e supervisionati dal dott. Paolo Casadio. L'altare si compone ai lati di due colonne corinzie rastremate terminanti con stilizzate foglie d'acanto e sormontate da un timpano; all'interno è collocata la pala raffigurante *l'Addolorata ed i SS. Lorenzo ed Eurosia*, in cui appare la Madonna trafitta da sette spade con ai piedi San Lorenzo inginocchiato recante la palma del martirio e la nota grata di ferro, simbolo del matrimonio subito, e *Santa Eurosia*, protettrice dei frutti della terra contro grandine e tempeste, con le mani ed i piedi amputati, mentre un aguzzino si accinge a darle il colpo di grazia. La tela è datata 1910 e firmata da Artico Bernardis, artista che si può annoverare tra i rappresentanti minori di un ambito popolare.

L'altare era stato smontato qualche anno fa per le precarie condizioni in cui versava e tenuto in deposito presso una famiglia locale. Presentava attacchi di tarli piuttosto consistenti, scrostature e lacune. Le restauratrici hanno proceduto alla pulitura, alla stuccatura di parti mancanti, alla ridipintura e integrazione pittorica, oltre alla sostituzione di parti strutturali gravemente danneggiate.

La pala, il cui restauro è stato finanziato dalla famiglia Della Toffola, è stata ripulita da uno strato di polvere e leggermente ritoccata, quindi rimonta su un telaio creato appositamente.

Si tratta di un altare seicentesco nel complesso di modesta qualità sia per la scelta del materiale sia per l'esecuzione artistica, tuttavia la devozione dei parrocchiani ha permesso di restituirlo ad un'antica bellezza.